# LETTERA DEL R.P.N.

# GOSVINO NICKEL

## Generale della Compagnia di Giesv, a' Padri e Fratelli della medesima Compagnia.

QVANTI sono stati dalla Diuina Prouidenza scelti fin' hora, e chiamati al gouerno vniuersale della Compagnia, subito che dall'altezza del posto tutta intorno la mirarono, hebbero non picciolo desiderio di poter visitare tutte le Case, e di poterne vdire tutt'i soggetti: sì per la vicendeuole consolatione, di che ciò sarebbe stato agli vni, & agli altri; come anche per arrecar presto il rimedio à quei danni, che possono ragioneuolmente temersi, ò dalla troppa facilità de' Superiori, ò da vn certo allentarsi da se medesimo, che suol fare lo spirito, ò dalle suggestioni del nemico: e così rendere a' Successori sano & intero il corpo del-

la Compagnia, almeno quanto dalli Anteceſſori l'haueano riceuuto. Ma douendo, in riguardo del bene vniuerſale, ſtar fermi qui, come chi gouerna ſedendo al timone; ſtimaron ragioneuole ſcriuer lettere à tutta la Compagnia, le quali, rappreſentando eſſi medeſimi in tutt' i luoghi, ſtimolaſſero, ſe non con la voce, almeno con la penna, tutti allo ſtudio della religioſa perfettione: e così s'accendeſſe in altri più feruoroſo lo ſpirito, in altri ò ſpento, ò mezo addormentato ſi riſueglialſſe. Lo ſteſſo hò giudicato di douer fare anch'io: il quale, eſſendo fra eſſi non ſolo per numero, ma ancora per picciolezza di merito, l'vltimo; non deuo diſcoſtarmi dalli loro veſtigi, nè tralaſciar di ſeguitare così gioueuoli ſentimenti.

Hor'hauendo fra me ſteſſo lungo tempo e poſatamente conſiderato, qual coſa foſſe più neceſſaria per lo ſtato preſente della Compagnia, e più profitteuole; mi cadde in penſiero, di non poter recare maggior bene alla diſciplina religioſa, nè fare à S. D. Maeſtà, e al noſtro Padre S. Ignatio coſa più grata, quanto ſi è, l'eſortarui all'amore, e ſtudio perfetto della ſanta Pouertà, ſecondo la maniera del noſtro Iſtituto. E ancorche

di tutte l'altre virtù religioſe mai ſi poſſa dir tanto, ch'habbia à parer troppo; nulla di meno, perche la Pouertà mi fuſſe più à cuore, pare che i miei Anteceſſori, col non trattarne alla diſteſa, habbian voluto laſciarne ad alcuno de' Succeſſori la cura. E con tanto maggior ſollecitudine ſe ne deue procurare l'intera oſſeruanza; quanto che à molti, non sò come, ingannati, la Pouertà ſembra meno eſpoſta à periçolo, che gli altri due voti; ond'è, che, quanto ella ſi hà per più ſicura, e meno ſe ne ſtà alla diſeſa; tanto più facilmente vien' eſpugnata. Quindi ſauiamente riſpoſe il Gran Franceſco à çoloro, i quali s'ammirauano, ch'egli tanto premeſſe per lo ſtabilimento della Pouertà, quando diſſe, douerſi particolarmente proueder di diſeſa quella virtù, la quale certi falſamente ſtimauano più ſicura, Perciò che i Superiori tanto più diligentemente procurano da' ſudditi l'Vbbidienza, quanto che nello ſteſſo tempo s'accorgono di promuouere, con l'vtilità del publico, anco il priuato lor bene. La Caſtità poi, ogni vno da per ſe intende, eſſer coſa di vn candore ſplendido, e delicato: che perciò, à guiſa di vno ſpecchio di finiſſimo criſtallo, ogni fiato, ancorche leggiero, ò la mac-

chia, ò l'appanna. Et ancor che tutta la Compagnia nelle Congregationi Generali, secondo le occasioni che'l richiedeuano, non habbia lasciato di stabilir molte cose circa la Pouertà; pure, perche à tal'vno possono parere ordini, che proueggano più alla sostanza del voto, che alla perfettione della virtù, perciò v'hà luogo ancora di ragionarne: acciò che tutti intendano, che, sì come da' figliuoli della Compagnia si richiede quanto si può desiderare della virtù dell'Vbbidienza, e della Castità; così ancora della Pouertà: e la ragione il persuade, e gli esempi d'huomini santi, i quali caminarono per lo dritto sentiero dell' Euangelica perfettione, il confermano.

*Si mostra la necessità della Pouertà dal fine della Compagnia.*

E primieramente dobbiamo raccordarci, che, quando il Signor' Iddio ci chiamò alla Compagnia, à ciascuno ci propose in particolare quel medesimo fine, che hà tutto l'Ordine: cioè, che non solamente attendiamo con la diuina gratia alla salute, e perfettione dell'anime proprie, ma con la stessa sollecitudine procuriamo la salute, e la perfettione de'prossimi. E per meglio conseguir questo fine, si fanno i tre Voti, d'Vbbidienza, Pouertà, e Castità. E con ciò ci si dà chiaramente à intendere, che la

*Bram. c. 1.*

misu-

misura della Castità, Vbbidienza, e Pouertà, che dobbiamo professare, deue essere tutto ciò, che fa di bisogno per mettere in sicuro, e la saluezza e perfettione nostra, e quella de' prossimi. Hora chi è in questa scuola della disciplina religiosa così rozo, e nuouo, che subito non apprenda, che quì non si ragiona di quella Pouertà, che solo si guarda da' sacrilègi; ma della perfetta, la quale abbraccia, e la sostanza, e l'affetto, & anco qual si sia minutia? Perciò che, come chiaramente si vede, altro è non esser tristo, altro esser buono & ottimo, ò almeno desideroso d'arriuare à quello, che nella virtù è l'ottimo & il perfetto.

*E prima, dall'obligo della propria perfettione.*

E per dire in prima del profitto dell'anime nostre, fa qui à proposito l'insegnamento di S. Gregorio Nisseno, che per coloro, i quali aspirano alla santità (la quale fù misteriosamente spiegata in quella scala sognata da Giacobbe vscito dalla casa paterna) il primo e infimo gradino, è lo scostarsi dalla terra: altramente indarno si promette la salita più alto, chi anco sol'vn piede tiene sù la terra. Gli resta à fare tutta intera la strada, e benche possa da colà giù leuar gli occhi in alto, e mirare, e sospirare la perfettione,

*De Beatitudin.*

come fanno i dappochi e i pigri; non la può acquistare. Perciò che in questo arringo della vita euangelica, e in questa scala della perfettione religiosa, nella quale si sale di virtù in virtù; troppo manca di strada da farsi, e di scalini da salirsi, ancor'à coloro, che si sono spogliati, per mezo del Voto della Pouertà, di tutte le cose della terra. *Temporalium enim*, dice S. Paolino (*ex opulentissimo diuite, voluntate pauperrimus, & copiosè sanctus*, come lo chiamò S. Agostino) *Temporalium, quæ in hoc seculo habentur, bonorum relictio, siue distractio, non decursus stadij, sed ingressus: nec vt meta, sed vt ianua est. Non enim athleta tunc vincit, cùm exuitur, qui ideò nudatur, vt incipiat dimicare: cùm legitimè certauerit, coronandus.* Le quali cose, se come vere, anzi verissime, sono state scritte da vn Maestro non solo in teorica, ma in prattica della Pouertà euangelica; veggano, quanto vicini si truouano alla corona i nostri combattitori, i quali ancora non si sono spogliati affatto per cominciar'à combattere: veggano, se già sono al termine coloro, i quali, auuiluppati nelle cose della terra, mai non si sono spicciati per cominciar la carriera. Certamente, volendo il Figliuol

*De Ciuitat. lib. 1. c. 10.*

*Epist. 2. ad Seuerum.*

di Dio descriuere colà nel Monte quella celeste, e otto volte beata forma del viuere, che noi professiamo; incominciò dalla Pouertà dello spirito, e la pose come sù la porta di quella gran Regia: à fin che quegli, che vogliono entrar dentro, e metterſi anche nelle parti più segrete, e più sante; intendano, che si debbono presentare alla Pouertà ignudi d'ogni cosa terrena, e da essa lasciarsi prender per mano, e condurre: altrimenti, fin che si tengono attaccati con l'affetto alle cose del Mondo, stan di fuori al limitar della porta. E se ben disse S. Agostino: *Amor rerum terrenarum, viscum est spiritualium pennarum: & vbi concupiscimus, ibi haremus*: dunque nella soglia della vita religiosa fermi, e quasi da tenace vischio rattenuti, per non dire con Dauid, *Infixi in limo profundi*, si stanno quegli; che amano tanto le loro facultà, che non sanno risoluersi à lasciarle del tutto, ò, quel che è molto peggio, ripigliano à poco à poco ciò, che lasciato haueuano: come se già, dopo hauer consumato molti anni di vita, & anco di fatiche nella casa di Dio, se ne siano pentiti, tal che manchi loro anzi il potere, che il volere tornarsene al Mondo. Perciò, sì, come à tutti vni-

*Serm. 33. de verb. Dom.*

uersalmente conuiene; così più particolarmente à noi ragiona quella tanto replicata legge dell'Euangelio: Che chi vuole andar dietro à Christo, hà da far conto d'abbandonar' ogn'interesse, di rinuntiar'ogni cosa, anco se stesso: e chi altrimenti volesse fare, sappia, che non è vero seguace di Christo, nè degno d'essere annouerato nella sua Compagnia. La qual parola, per dirlo con S. Ambrogio, è vna Falce, con che quel peritissimo Agricoltore dell'anime hà recisa dal petto nostro tutta la gran selua delle affettioni terrene, à fine di poterui gittare il seme della diuina carità: la quale tanto è feconda in noi, quanto il cuor nostro è sterile e priuo d'ogn'altr'amore.

*lib. 2. Offi. c. 25.*

Nè dobbiamo ingannar noi medesimi, col dire, che la pochezza delle cose, che habbiamo, ò elle sian per diletto, ò per decoro, ò per commodo; non può punto nuocere alla Pouertà. Hauer' ancor'essa i suoi gradi, il sommo, l'infimo & il mezano: e qualche altri s'habbia di questi, hauer veramente virtù: però che non perciò, che alcuna cosa non è ottima; si vuol dire, ch'ella sia cattiua. A noi poi, che non viuiamo alla rustica, nè fra'boschi, e in solitudine, come già gli Anacoreti, ma professiamo

*La Pouertà è necessaria ancor nelle cose minime.*

vn tenor di vita mista, e commune; non disdirà vn certo che dell'honoreuole, e del ciuile. Chi così seco stesso discorre, trahendo da buoni principij male conseguenze, mi dica in prima, se, quando consacrò à Dio con voto se stesso, e tutto il suo hauere; hebbe pensiero di fare qualche riserua, e ritenersi alcuna cosa del suo, ancorche picciola? Certo che la coscienza propria à ciascuno costantemente il negherà. Perciò che chi di noi, venuto alla Compagnia, calcando col piè generosamente per fin'il proprio Padre; non portò seco vn cuore vuoto d'ogni qualunque desiderio di cosa caduca e terrena: offerendolo puro à Dio, perche egli lo riempisse d'affetti del Cielo, già che parte alcuna non hauea, nè pur minima, della terra? Hor come dunque ci lasciamo noi così ritirare indietro, che, scordati di quello, che prima tanto bene intendeuamo, *& vim Euangelio inferentes*, come parla Cassiano; ci facciamo a credere, che il totale spogliamento d'ogni cosa terrena, etiandio piccioliſſima, non si richiegga all'osseruanza della promessa, e alla perfettione della Pouertà, che professiamo? Nè perciò che le cose, nell'acquisto, o nell'vso delle quali ci occu-

*Lib. 7. c. 6. de Spir. Phi larg.*

cupiamo, sian piccole e leggieri; piccolo e leggiere hà a dirsi il danno, che all'anime recano. Alcuni si truouano in questa scuola di verità, e di luce, talhora così abbagliati; che, se loro non s'attrauersa vna traue per gli occhi, nulla sentono: e, perche le festuche, o gli stecchi non tolgono loro affatto il lume de gli occhi; non si fanno à mettere la mano, per torle via. Così san certi, i quali, hauendo molte cose superflue, perche sono di poco prezzo, e in non gran quantità, non se ne dan pensiero: non parendo loro d'esser ricchi, se con li ricchi del secolo si paragonano: e così non s'auueggono, che saranno poueri ben sì del Mondo, mà non di Christo. E, mentre si difendono con la piccolezza della rapina fatta dell'holocausto; non s'accorgono, che più fortemente se stessi condannano. E si può dir cosa di maggior confusione e rossore, com'è, che il perfetto amor di Dio, il quale è la vera forma della santità, e tesoro incomparabile; presso di loro non sia in tanto pregio, e stima, che, per acquistarlo perfettamente, si contentino d'impiegarui queste simili cose minime, e di poco valore? facendosi beffe della dottrina dell'euan-

geli-

gelico mercatante, il quale stimò ben' impiegato tutto il suo hauere, per comperare quella pretiosa perla, la quale sola val tutto. Ed è cosa non meno miserabile, che quegli, i quali non possedono gran cose, si lascino possedere da cose, si lascino possedere da cose di niun rilieuo. Perche, come ben'auuerti S. Cipriano, *Non est habere ista, sed haberi*; se in tal guisa tiranneggiano il nostro affetto; che nè pure ce ne sappiamo spogliare per far' al Signore cosa grata, e necessaria per l'acquisto della perfettione religiosa. Aggiungasi, che, essendo compagna della Pouertà, se non indiuisibile e d'ogni dì, almeno molto frequente, la Necessità; è facile il giudicare, quanto mal volentieri siano per sopportare la penuria e'l mancamento delle cose necessarie coloro, i quali tanto ostinatamente vogliono hauer l'abbondanza delle superflue.

*Quanto dannoso sia il seminare opinioni, che allarghino la Pouertà.*

Mentre queste cose raccordo, mi souuiene, il confesso non senza gran rammarico, d'alcuni, i quali per se stessi miserabilmente ingegnosi, e per altri molto noceuoli, speculano certe loro dottrine intorno alla Pouertà, e le spargono, con insegnare, esser lecite cose molto pregiuditiali al voto, & obligo della

la Pouertà: le ſuggeriſcono a' più ſemplici & ineſperti, acciò che, com'eſſi dicono, ingannati dalla lor'ignoranza, non iſtiano à temere doue non è cagion di temere, non pecchino, con lo ſtimar'illecito ciò, che huomini dotti, a' quali ſoli s'appartiene il decider'i dubbi in materia di coſcienza, dicono, che ſenza ſoſpetto di colpa ſi può fare. Qual coſa ſi può dir più crudele d'vna coſi fatta pietà? Habbianſi coteſte opinioni la loro probabilità: è egli il douere, andarle ſpargendo, per torre certi pochi di ſcrupolo, e aſſicurarli, e metter molti in errore, e in pericolo? Perciò che pochi ſi trouano priui di buon diſcorſo, che non intendano, à che infedele guida s'affidano: mentre, diſtogliendoſi dalla ſtrata diritta, e reale; ſi fanno animo d'operare con la difeſa di certe ragioni leggiere, contro la Pouertà: pur vedendo, che han contro la piena, non ſolamente del ſentimento commune de' più ſaui; mà ancora de gli Ordini de' Prepoſiti Generali, i quali han riprouato, e tengono lontane dalla Compagnia coſì fatte opinioni mal fondate, e noceuoli: Onde auuiene, che mal ſicuri del vero; e non ſenza gran perpleſſità d'animo, e ſoſpetto d'errore, operino con più ardire,

dire; che coscienza, ciò, che dapoi, ripensandolo più sauiamente, condannano se stessi di mal consigliato e troppo temerario ardimento: e dubitano, non senza ragione, ch'habbia fatto lor maggior forza l'affetto disordinato, che gli argomenti d'vna pericolosa sentenza. Così coloro, i quali credeano liberare da gli scrupoli i semplici; sono maestri d'errore, e seminatori di dubbi, anco à' più auueduti: hauendo veramente mal consumato il tempo, in apprender' ed insegnare quelle dottrine, delle quali, per dirlo con le parole di S. Agostino, *melior est fidelis ignorantia, quàm temeraria scientia.* *Serm. 22. de verb. Apost.*

Ma facciamo, che le cose, pensate per allargare la Pouertà, siano molto probabili, e ben fondate sopra ottime ragioni: non per questo è da dirsi, che vtilmente si spargano: perche, e rade volte, e poco giouano, là doue benespesso, e molto, nuocono. Perciò che essendo coloro, i quali, per disciorsi il più che possono dalla strettezza de' Voti, vanno dietro à queste libertà d'opinioni, non del numero di quelli, à' quali è à cuore la domestica disciplina, e la perfettione, mà più tosto de' tiepidi, & imperfetti, i quali hanno a gran-

vir-

virtù il non esser sacrileghi; habbiam noi à credere, che siano questi tali per rattenersi fra' soli termini della licenza, che danno queste opinioni? Non sarà mai vero, se vogliam credere à huomini saui, e alla sperienza. Perciò che, sì come chi dalla cima d'vn monte piglia giù per lo pendìo la corsa, non può fermare così facilmente, douunque vuole, il piede, mouendolo anco à viua forza quell'èmpito, che concepì dal principio del correre; così, e non altrimenti, quelli, che si lasciano trasportare à tutto ciò, che stimano lecito per qual si sia leggier congettura, bene spesso trascorron più auanti, *& amantes periculum, pereunt in illo*.

E questo basti quanto a' priuati danni de' particolari. Hor che sarà di tutto l'Ordine, se vi si aprirà' scuola, e haurà maestri in questa catedra di pestilenza? Niuno si persuada, che i vitij, e la larghezza del viuere, entrino à fronte scoperta nelle famiglie, e nelle case religiose, nelle quali ancora si mantiene il rigore della primiera osseruanza: perciò che e la santità del luogo fa loro paura, e ne li tien da lontano; e se pur tanto fanno, che vi mettano dentro il piede; subito la Giustitia vendicatiua, con quel-

la medesima sferza, con la quale castiga i vitiosi, discaccia i vitij. Egli entrano con frode, e di nascosto, e mascherati sotto apparenza di bene: e allhora più son da temere, quando men si mostrano quel che sono. Nè cominciano à nuocere scopertamente, ma da principio timidi, e (per dir cosi) vergognosi, se la fanno con pochi: e se loro riesce senza timor di castigo, pigliano animo, e acquistano degli altri: tal che il male da' pochi va a' molti, fin che diuenta commune, e tanto dimestico, che talvolta è più facile il sofferirlo, che lo scacciarlo di casa: e auuiene, che tutto l'Ordine, guardandosi intorno, si troui tutto altro di quel che era, e quasi non ne sappia il come. Spira, non hà dubbio, e viue, chi con vna febbre etica, ò altro simil male, si va consumando, noioso à se medesimo, e graue agli altri. Hora chi si sodisfarebbe d'vna tal vita sì abbandonata di forze, e di debolissimo spirito; s'egli potesse, solamente volendolo, godere vna vita perfettamente sana, e gagliarda? E noi perche vogliamo quella Pouertà inferma, quella debole, e fiacca, con la quale lo spirito è mezo morto, tal che non può operare cosa, che vaglia: e lasciamo à dietro quella, che è forte e robusta,

busta, e può azzuffarsi col Demonio, e non esser gettata à terra, nè esser presa, perch'ella è ignuda: e può seguitar Christo non pur da lungi, ma da vicino, perch'ella è spicciata: e può salir'alto, fino alla cima della perfettione, perche non hà peso, che l'aggraui: e può sperar sicura la copiosa mercede promessa a' poueri di spirito, perche à paragone delle ricchezze del Cielo ha per niente i tesori della terra?

Hor', hauendo detto à bastanza di coloro, i quali con la larghezza delle opinioni tanto noceuoli sono alla purità, e alla perfettione della santa Pouertà, e rilassano la religiosa disciplina; egli è ben ragioneuole, che vediamo per lo contrario, quanto, secondo il giusto douere, rettamente sentisse della Pouertà il Fondatore dell'Ordine nostro, le cui Costitutioni, come già del Grand' Atanasio disse il Nazianzeno, ci debbono essere *pro Mosaicis tabulis*: perciò che Iddio fù, che dettò à S. Ignatio le leggi, che ci lasciò. Primieramente dunque egli chiama la Pouertà Saldo muro, e Baluardo della Compagnia: non solamente perche come i baluardi delle fortezze, così la Pouertà è la difesa della Compagnia; ma perche, come soggiugne immediatamen

*Orat. 31. in Laud. Athanas.*

*Part. 6. Cõst. c. 2. & part. 9.*

te

te, tutto lo sforzo de' nemici si vnisce à batterlo, sapendo, che, guadagnato che l'habbiano, sono padroni del tutto, e tutto mettono à ruba, e à sacco. E sì come le fortezze deuono guardarsi e da'nemici di fuori, e da'traditori di dentro: da quelli, perche non arriuino à far breccia, à passar'il fosso, à dare la scalata: da questi, perche di nascosto non aprano la porta, e mettano il nemico in casa: così per appunto deue guardarsi la Pouertà dal nemico dichiarato, ch'è il demonio; ma molto più dal domestico, e occulto; cioè à dire, secondo il S. Padre, da coloro, *qui ea, quæ à primis fundatoribus benè ordinata sunt, immouent per declarationes, & innouationes, primo illorum spiritui minimè consentaneas*. Che perciò da questi volle ben guardata la Compagnia, con quella inuiolabile Costitutione; che tutti li ammessi alla Professione promettano di non innouare mai cosa alcuna in ciò, ch'appartiene alla Pouertà, se non fosse in contingenza di tali auuenimenti, che stimassero douersi maggiormente ristrignerla. Così prouedu-

*Part. 6. c. 2.*

*Ibidem.*

to alla Pouertà dalle congiure dimestiche ed occulte; applicò l'animo à difenderla per ogn'intorno da' nemici di fuora, con alzar le muraglie, col fare il ter-

rapieno, e la fossa, non lasciando addietro cosa, che vtile sia à tener lontano l'amor proprio, ch'è quello, sotto le cui insegne militano tutte le male affettioni. Perciò dal bel principio auuisa quelli, ch'hanno ad entrare nella Compagnia, mentre ancora ne stanno sù la soglia; che hanno à persuadersi, che il loro vitto e vestito non sarà altramente, che da pouero: poiche non possono seruirsi di cosa alcuna come propria loro, nè dare ò pigliare nulla in presto: e che debbon' esser disposti ad andar mendicando: nè hanno à tener cosa alcuna di proprio, nè in casa, nè fuori presso altri: e che debbono contentarsi di ciò, che si dà al commune per l'vso necessario, e conueneuole, con sempre torre via il superfluo: nè mai accettare, ò sia paga, ò limosina, in ricompensa de' ministeri, che esercitiamo: e finalmente, ciò che in vna parola abbraccia ogni cosa; Amare la Pouertà come Madre. Con quelle, e somiglianti maniere, e prouedimenti, egli chiuse la porta all'amor proprio, del quale non hà cosa più scaltrita per ingannare, e più forte per impugnare. E sappiamo, ch'egli soleua dire, che quel solo si vuole chiamare veramente pouero, che verso le cose, che adopera per

*Exam. c.4.*

*Part.3. c.1.*

*Part.6. c.2.*

*Part.3.c.1.*

suo

ſuo vſo, è non altrimenti, che vna ſtatua, la quale non fa reſiſtenza, nè ſi duole, quando ella ſia ſpogliata, nè del veſtito, nè di qual ſi ſia più ricco, e pretioſo ornamento. Che direm poi (per non laſciare addietro coſa, ch'è troppo dolce à raccordarſi) che diremo delle continuate orationi del ſanto Padre, e delle vigilie notturne, e delle abbondantiſſime lagrime, e de' profondi ſenſi, che hauea delle coſe diuine, e dell'infocarſigli l'anima di Dio, con sì grande accendimento, che appena potea ſofferirlo, e di quant'altro egli medeſimo regiſtrò di propria mano in certe ſue memorie, per potere dì per dì metterſi auanti, e confrontare inſieme ciò, che al lume di Dio hauea conoſciuto in tutti que' quaranta giorni, che ſpeſe, continuamente orando, per potere con ſicurezza, e ſenza errore, ſtabilire quel punto: ſe douеſſe far lecito alle Caſe Profeſſe, le quali non ſi mantengono che con le liberali miſericordie delle limoſine; l'hauere qualch'entrata, con che prouedere al mantenimento de' parati, e vaſi ſacri, per vſo della Chieſa. Et è coſa di marauiglia, e certo non ſenza particolar prouidenza del Cielo; che, eſſendoſi ſmarrite molte altre, per la modeſtia del Santo tanto ri-

tenuto ed accorto nel celare le proprie virtù, e sentimenti; queste sole scritture si siano conseruate: non tanto per honore di lui, quanto per commendatione della santa Pouertà. Hora, se tanto richiese, & ottenne, con la familiar conuersatione di Dio discernitore degli spiriti, per determinar vna cosa di non tanto rilieuo à paragone dell'altre; quante lagrime, e quante orationi, è da pensare che gli costino le Regole disopra accennate, appartenenti à tutta la Compagnia, della spropriatione, e nudità di tutte le cose? Non determinaua egli mai cosa alcuna, se non coll'indrizzo, e coll'aiuto del Cielo. Et hauerebbe forse scritto maniera di viuere e più rigorosa e più pouera; se solamente haueſſe hauuto riguardo alla nostra perfettione, e non all'aiuto de' prossimi: ma, non potendo gli occupati negli studij, senza molto distrarsi, andar mendicando il vitto, e non douendosi i troppo affaticati negli esercitij de' ministeri nostri, lasciar oppressi dall'angustie della necessità; con somma prudenza stimò conueneuole, che fosse loro somministrato il necessario al viuere, e al poter operare. Sì fattamente però dispose il posseder beni in commune, coll'vsarli in particolare; che diede luo-

luogo ad vna perfettissima Pouertà: mentre tutto ciò, ch'è fuor di necessità, ò sia per commodo, ò per ornamento; condanna e toglie come sconueneuole, nè vuole, che punto di superfluo già mai ci si permetta.

*La necessità d'vna perfetta Pouertà si pruoua dalla cura de' prossimi.*

E tanto basti hauer detto a fauore della santa Pouertà, considerando la prima parte del fine della nostra vocatione, ch'è la propria perfettione e santità. Passiamo hora all'altra, la quale, se bene si considera, non è di minor momento. Questa è lo studio, e la diligenza nel procurare la salute e la perfettione de' prossimi: il che, per esser ministerio e officio Apostolico; non può recarsi cosa più a proposito, che la conditione, e lo stato degli Apostoli: i quali, se vogliamo pòrcili auanti agli occhi, ci si rappresentano huomini, che possedeuano poco, ò (per meglio dire) niente: il lor patrimonio vna barchetta, e vna rete: l'entrata, quel che pescauano: il vitto, cose ordinarie e dozinali, e quanto a pena bastaua a sostentar la vita: il vestire, pouero e rozo: in casa poi, ò molto poco, ò nulla. E per questo più atti ad esercitare i ministeri Apostolici: tanto sol, che si spropriassero di quel poco ch'haueuano, e molto più, d'ogni desiderio, ò voglia

d'hauere. E fù saggio consiglio della diuina Prouidenza, che i tesori del Cielo si compartissero agli huomini da altri huomini, i quali non facessero veruna stima de' beni della terra: nè per affaticarsi acquistandoli, nè per seruirsene possedendoli. Perche, con qual fronte haurebbono potuto mai comparire gli Apostoli nel cospetto del Mondo, e con qual forza ed efficacia di ragioni, haurebbono potuto ingrandire i beni dell'eternità, sopra qualunque grandezza e degnità temporale; se in tanto essi, non sofferendo gli scommodi, e'l rossore della santa Pouertà, hauessero mostrato desiderio di ricchezze: distruggendo con l'esempio dell'opere quello, che cercauano stabilire con le parole? Anzi, per lo contrario, in testimonio della magnificenza, e fedeltà di Dio, si conueniua, che quelli, i quali a nome suo prometteuano a' mortali l'eternità, a' miserabili la beatitudine, a' poueri la felicità, e'l regno; fussero i primi a mostrare, che queste cose temporali e terrene, stimate tanto da quegli, che non conoscono le celesti, appresso loro erano di nessun valore; e che, nulla hauendo al presente, possedeuano ogni cosa, con la speranza dell'auuenire. Quindi è, che interrogato il

Mae-

Maestro della verità da'discepoli di Gio: Battista, s'egli fusse il Messia; rispose, che ridicessero a Giouanni ciò, ch'haueano veduto e vdito: e fra gli altri contrasegni, allegò come singolare quel, *pauperes euangelizantur*; parole da S.Hilario applicate agli Apostoli. Ciò, ch'habbian fatto nel promulgar l'Euangelio, gettando i fondamenti dell'Imperio di Christo, e della Chiesa; non è quì da raccordarsi: basta solamente vdir'Isaia, il quale, come da vn'alta cima, rimirando le cose, che doueano auuenire, cioè, tutte le nationi soggette al giogo di Christo; l'Idolatria (madre di tutte le sceleratezze) abbattuta, e simili marauiglie; conchiuse con quell'Epifonema: *Conculcabit eam pes, pedes pauperum, gressus egenorum*: cioè, come interpretò S. Girolamo, *Apostolorum, qui, Christi pauperatem imitantes, etiam priuilegia adepti sunt*. Et ancorche vscissero gli Apostoli a predicare la nuoua legge, ricchi di doni del Cielo; nondimeno, come se a nulla fussero, dal sopradetto Profeta nè pur furono accennati: e la gloria del Mondo conquistato, solamente fù attribuita alla Pouertà: perche da poi intendessero i chiamati alla medesima maniera di vita apostolica, quanto

Cap. 26. n. 6

vaglia e possa in vn tal ministerio la sola volontaria Pouertà. Il che acciò rimanga più chiaramente confermato; ancorche vi siano esempi innumerabili d'huomini Apostolici zelantissimi, mi contentarò di sceglierne solamente vno ò due. Infettaua la Chiesa la pestifera dottrina degli Albigesi, e già hauea guasti i Tolosani, con pericolo di strage maggiore, e per la rea dottrina, e per la forza dell'armi, se non si fusse prestamente accorso a potente rimedio. Perciò, dou'era il pericolo maggiore, mandò il Sommo Pontefice huomini religiosissimi, e dottissimi: i quali, ancorche vi ponessero ogni studio e diligenza, come si richiedeua à tanto graue negotio; nondimeno, al molto che faticarono, fecer poco. Andouui dapoi il Patriarca S. Domenico: e auuedutosi, che conueniua prendere maniere in tutto differenti da quelle, che gli altri haueano vsate, cioè, non la degnità della persona, non il nobil corteggio, nè i ricchi arnesi, non finalmente la maestà, per guadagnarsi gratia ed autorità; prese in tutto forma di Predicatore Apostolico, vestito poueriſſimamente, co' piedi ignudi, e viuendo di pane cerco in limosina: così cominciò a predicare a que' popoli infetti d'here-

sia; & in breue tempo ne riportò quello, che a Dio attribuì il Regio Profeta: *Misit verbum suum, & sanauit eos, & eripuit eos de interitionibus eorum:* e diuenne poi di quel membro di Santa Chiesa, tutto infetto e guasto, facilissima la cura. Ma, se pur godete più degli esempi dimestici, come più facili ad esser'imitati; ve ne proporrò solamente vno, il quale può valere per molti. Francesco Sauerio, il primo, che aprisse alla Compagnia la strada dell'Indie, e all'India quella del Cielo. Questo, douunque il cerchiate, il trouerete huomo di Carità e di Pouertà Apostolica: e di Pouertà tale, che, quanto a lui di gloria, tanto agli altri fu di salute. Questa volle per compagna, fin dal principio del suo pellegrinaggio, vscendo di Roma con vn semplice e pouero vestito addosso, e con solamente il Breuiario: questa volle seco, come suo viatico, sù la naue, facendo vela per l'Indie, doue non portò che vna veste roza e grossa, per difendersi da' gran freddi del Promontorio di Buona speranza, e certi libricciuoli spirituali: nè mai volle accettar'altro dal Regio Proueditore, ancorche glie ne fussero fatte larghissime offerte. Nell'India poi, le gomone della naue gli seruiuano

*Psal.* 106.

uano di letto, e di guanciale: il vitto, ogni dì se'l mendicaua: la veste lacera, e tutta rattoppata: e così la portaua, fin che di nascosto non gli fusse tolta da alcun'amico, e cambiata con altra più decente, ma non manco pouera: le camicie, e le scarpe (ancorche bene spesso andasse a piè scalzi) glie le donauano per limosina i soldati: l'alloggio, no'l prendeua, che negli spedali: & in Goa, stando fra'nostri, pur nondimeno andaua per refettorio, accattando di che mangiare. Questa estrema pouertà toglieua ella forse punto di splendore alla fede, ò di autorità al Sauerio? Anzi, per lo contrario, ne tornaua maggior credito alla fede, e a lui medesimo più riuerenza. E per tacere degli altri; essendo a'Giapponesi la mendicità vna macchia e d'infamia e di miseria; nel Sauerio la veneranano: e seruiua loro per fortissimo argomento, da stimare l'altezza della legge, e della fede Christiana, la quale nulla pregia, fuor che'l Cielo; e da conoscere la santità del Sauerio; che con l'esempio della sua vita confermaua ciò, che predicaua dell'Euangelio. Hor, benche non in tutt' i luoghi a noi si rappresenti quell'ampio e fecondo campo, che trouò il Sauerio nell' Indie;

die ; nulla di meno ciascuno fra' suoi confini, purche voglia, truoua che far' in aiuto de' prossimi: e, se vuol far bene la parte sua; fa di mestiere, che non vada per altra strada, che per quella, la quale fin da principio segnarono con le loro orme gli Apostoli, e per la quale dipoi esattamente han caminato à nostro esempio gli huomini apostolici della Compagnia. E certamente, ogni qual volta mi si raccordano quelle brieui, mà sostantiose, parole del nostro Santo Patriarca, con le quali soleua descriuere gli operarij della Compagnia, dicendo, che con vn sol piè doueano toccare la terra, tenendo l'altro in aria (e volea dire, pronti à mettersi à qualunque viaggio in aiuto dell'anime) mi par d'intendere, non solamente quell'allegrezza, con la quale dobbiamo stare, *succincti lumbos, & calceati pedes in præparatione Euangelij pacis*, come parla l'Apostolo; mà ancora quella Pouertà spicciata, la quale, à chi sta in vna tal positura, non è men necessaria di quello, che sia il sarpare l'àncora, e'l discostarsi da terra, à quegli, che vogliono prendere alto mare. E se l'affettionarsi alle cose della terra è vn profondar le radici del cuore, che sono gli affetti dell'anima, *Ephes. 6.*

ma, nella terra, d'onde si succia l'humore, ch' è alimento della cupidigia; chiaramente si vede, quanto conuenga, che noi siamo liberi da qual si sia amor'e desiderio di cosa terrena, per esser quali ci richiede la nostra vocatione, operarij di tutte l'hore, apparecchiati à girar per tutto insegnando; e secondo il precetto
*Marci 6.* di Christo, non torre cosa alcuna per via, nè bisaccie, nè pane, nè danaio in borsa. Il che certo non possono far coloro, i quali, più amoreuoli de' loro proprij corpi, che dell'anime de' prossimi, non sanno sofferire con animo pronto e allegro le angustie d'vna piccola camera, il vitto mendicato, il letto duro, e gli altri scommodi, che dalla Pouertà mal si scompagnano: doue al contrario
*Act. 15.* quelli, i quali *tradiderunt animas suas pro nomine Domini Iesu Christi*, come già fecero Paolo, e Barnaba, & hora non lasciano pur di farlo gli huomini apostolici; nè pure vogliono viuere senza penuria, e senza scommodi, per euangelizare il Regno di Dio. E questo è veramente il *quærere non quæ sua*
*Philipp. 2.* *sunt, sed quæ Iesu Christi*: mestiere di pochi, come, ancora in quel secolo d'oro della nascente Chiesa, se ne doleua S. Paolo.

Hor

Hor per farci ordinatamente più à-uanti, moltiſſime ſono le machine, con le quali procurano i Demoni à tutta lor forza battere la Pouertà: mà quelle ſono più da temerſi, le quali procedono con inganno, e perciò diuengono più nociue, perche ſon meno temute. Tra queſte, potentiſſime ſono, à mio credere, il Decoro e la Neceſſità, nomi innocentiſſimi, e però più adatti alle frodi, & a gli inganni. E quanto al Decoro: va per le bocche d'alcuni vn cotal detto di S. Bernardo; che proteſtaua d'abbominare nella Pouertà ciò, che ha punto del ſordido. Ottimamente, ſe non ſe ne valeſſero contro all'intentione del Santo, non per fuggire le ſordidezze, mà per difendere il luſſo, e la troppa dilicatezza. E che? Dunque la Pouertà (parlo dell'euangelica, della noſtra) non potrà habitare in vna pouera caſa, e dico ancora in vna vil capanna, e ſtarui decentemente, cioè ſenza lordezze, e immonditie, che non ſon' ornamento di niuna virtù, ma brutture della dappocaggine, della pigritia? Non potrà veſtire habito groſſo, e netto? e caminar degnamente con in piè ſcarpe logore e rattoppate? Alla volontaria Pouertà la pouertà non fù, nè

*Il Decoro e la Neceſſità male adoperati a diſtrugger la Pouertà.*

ſarà

sarà mai di dishonore; anzi ella di nul-
l'altro tanto si adorna, come di se mede-
sima. Come la beltà naturale e schiet-
ta non ha bisogno, per comparire, di li-
sci, nè di forestieri e artificiosi abbelli-
menti. Ben sò io, che S. Hilarione mai
non lauò quel sacco, che da prima s'ha-
uea posto indosso; & a coloro, che se
ne ammirauano, rispondeua, esser trop-
pa morbidezza il richiedere dal cilicio
la pulitezza. Ma sia questo pregio d'vn
Santo Romito, non conosciuto, che
da Dio, e da se stesso: benche pur' an-
che sappiamo, che molti altri Romiti,
celebri in santità, sono stati di contra-
rio parere, amanti della nettezza, e
perciò soliti di lauare, e ripulire i lor sac-
chi. Ma a noi, che viuiamo vita com-
mune, e ciuile, ogni sordidezza, ogni
lordura è sconueneuole, e disdice. E
chi in ciò trascurato fosse, e negligente,
il confonde, e il de' correggere l'esempio
del N. S. Padre, alla cui Pouertà (co-
me s'ha per antica memoria) sì come
non poteua aggiugnersi, così nè anche
alla nettezza. Si deono confare insie-
me, e corrispondere l'anima e'l corpo,
quelche sta dentro, e quel che appari-
sce di fuori: talche niuna macchia, ò
bruttura si nasconda nel cuore, niuna
se

se ne mostri su'l corpo. Perciò che, *vt in rebus fabricatis*, dice S. Agostino, *nulla cogente necessitate, iniqua partium dimensio facere ipsi aspectui velut quamdam videtur iniuriam*; così per l'appunto, il brutto, e mal'concio apparire d'vn' huomo, offende gl'occhi di chi l'incontra, e ne aliena l'animo: perche sembra ritratto dell'interno, che si occulta, quel che nell'esterno si dimostra. Fin quà dunque si concede il Decoro della Pouertà, il tenersi lontano ciò, che ha del sordido, e dello schifo. Quel, che di vantaggio si procura; già più non serue alla virtù, ma al vitio. Però che non è tanto disdiceuole a gli huomini del Mondo il ridursi etiandio a vna somma pouertà; quanto è a' poueri di Christo il parer ricchi: perche a quegli, la pouertà è conditione di necessità e di fortuna, e la sopportano a forza; doue a noi, per voto che ne habbiamo, è volontaria, & è gran parte della nostra gloria, mentre tanto più simili diuentiamo al Re de' Re, e Figliuol di Dio, quanto più siamo poueri.

*lib. 2. de Ordin. cap. 11.*

Hor come, sotto falso sembiante di Decoro, questa vera vanità e superbia può ingannar molti; più facilmente però coloro, i quali ò hanno fra le mani mi-

*Ne sono più in pericolo quegli, che vsano in Corte.*

ni-

nisteri riguardeuoli e specioſi, o praticano per le Corti de' Principi: perciò che tener fermo il piè in sù lo sdrucciolo d'vn precipitio, e non calar punto, anzi più toſto ſoſtener fortemente la debolezza altrui, e difenderli dalla caduta; ell'è coſa di virtù molto rara, e perciò ſopramodo grande, e illuſtre. E a dir'il vero, ſempre la Compagnia ha hauuto, e hauerà(ſpero)anco per l'auuenire, huomini, de' quali non ſolamente non debba temere in queſta parte, ma più toſto rallegrarſi: talche, rimirandoli nelle corti, come ſu vn'alto pendìo, ſicuri dalla vertigine e dalla caduta; poſſa raccordarſi di ciò, che S. Ambrogio diſſe delle miſtiche capre, ſicure sù l'altiſſime cime de' Monti. *Vides, quomodo in altis grex iſte paſcitur, audax in monte? Itaque vbi alijs periculum, ibi gregis huius alimentum, ibi cibus dulcior, ibi fructus electior. Spectantur à Paſtoribus ſuis dumoſa de rupe pendentes, vbi luporum incurſus eſſe non poſſunt, vbi fecundæ arboris fructum integrum ſubminiſtrant. Cernere licet vberi lacte diſtentas, ſuper teneram ſobolem materna pietate ſolicitas.* Di così fatti huomini, ſi come la virtù è ſingolare, così non è ordinario l'honore; anzi, per cagione

*In Pſ. 118. ſerm. 116.*

de' loro meriti, non è picciola la ſtima, e il pregio, in che ſale la Compagnia, la quale tutta eſſi in sè la rappreſentano, e moſtrano agli occhi del Mondo. E perciò appunto il Demonio, a tutto ſuo ingegno e potere, ſi sforza di vincere la loro coſtanza, e atterrare la virtù: mercè che in eſſi la caduta particolare torna ſempre a danno del commune. Sì che fa di meſtiere, che eſſi più fortemente ſi mantengano nell'eſatta oſſeruanza, e nel rigore della diſciplina religioſa: come quelli, che non viuono a sè ſoli, ma all'honore e al bene di tutto l'ordine. Nè ſono già poche, nè leggieri le coſe, nelle quali, ſe non vſano gran diligenza, poſſono facilmente, e con pericolo, porre il piede in fallo. Ma, per non partirmi dalla Pouertà, baſti dire, che coloro, i quali ſouente ſi trouano fra la magnificenza, e lo ſplendor delle Corti, gran pericolo è, che, tornando a caſa, e con gli occhi pieni di quelle imagini di grandezza, e di magnificenza, non trouandoui altro che pouertà, e humiltà, e facendone vn certo tacito paragone; diſpregino quanto vedono, fino a parer loro di viuer fra' ſuoi in miſeria, e in baſſezza. Onde poi naſce il concepire vn certo horrore della pouertà, e tro-

narsi nelle Corti col cuore, ancor mentre stanno in casa col corpo. Dipoi, il vergognarsi di comparir'auanti alle Porpore de' Grandi, e de' Principi, con vna veste ordinaria, cioè poueramente d'hauerli à riceuere, se vengono in casa, in vna picciola camera, niente più ricca, niente meglio acconcia dell'altre. Finalmente il pretender' in casa quel rispetto, e quell'autorità, che talhora acquistano in Corte, almeno che siano riconosciuti come differenti dagli altri, nella maniera del viuere, e del vestire. E piaccia a Dio, che talvolta non auuenga, che, come al primo entrar che fanno in Corte haueſſero mutato stomaco e palato; non comincino ad hauer' in horrore que' cibi communi, co' quali pure tanti anni prima erano viuuti con intera e perfetta sanità: onde accettino, se non anche vogliano piatti di Palazzo, per ostentatione e golosità, non perche sia necessario al bisogno della natura. Così quelli, che, col praticare in Corte doueano introdurui la modestia religiosa; al contrario portano in casa la pompa, il fasto, e le delicie della Corte. Che se poi di vantaggio si mettono in difesa di quel che fanno, sì che il voler tornare la loro libertà a re-

gola, la dissolutione a modestia, sia di pericolo a' Superiori; la miseria è nell'estremo: cioè in quella pessima necessità, che nè si vogliono emendare, nè si possono tolerare. Per tanto, se alcuno v'è, a cui punto di questo male si sia attaccato; vegga, se ben gli torna, non solamente per interesse della virtù, che dee professare, ma anco (diremo così) della riputatione, l'andar mendicando dal vestire, e dal comparir nobilmente, vna cotal'ombra di autorità, e di riuerenza: perciò che, presso huomini saui, vn religioso si fa venerabile col dispregio delle ricchezze, e dell'honore: doue al contrario il procurarle, o il darne mostra, il mette ragioneuolmente in dispregio. Quel Gran Patriarca d'Etiopia Andrea d'Ouiedo, non tanto per lo splendore della degnità, ma molto più per la chiarezza delle virtù, vn de' primi lumi della Compagnia, visitando, prima di passar all'Indie, la Diocesi d'Euora, per amministrarui i Sacramenti; non solamente non si condusse vn corteggio da Vescouo (ch'egli non volle più, che vn sol compagno, e questo anche della Compagnia) ma si cacciaua innanzi il giumento, che gli portaua i sacri libri, e le vesti Pontificali. Il che risaputo dal

Cardinale D. Arrigo, Infante di Portogallo, in cui vece egli faceua la visita; il volle prouedere, con mandargli e mula, e seruigio di gente, e di robbe, degno della reale sua magnificenza; aggiugnendo, che, ricordeuole della degnità, che sosteneua, se ne douesse per ogni modo seruire. Ma egli non sel lasciò persuadere, rispondendo, come già il Sauerio in simil fatto, che la Pouertà euangelica al Vescouo non si disdice, anzi maggiormente l'honora: sì come al contrario, il mettere quella degnità in troppo più splendore, che non si dee; più tosto l'oscura, e le toglie di quell'autorità, e riuerenza, in che la mette la modestia, e l'humiltà, non la grandigia, e'l fasto. Così egli disse, non per condannare lo splendore douuto a' Principi della Chiesa, mà per meglio imitare la maniera del viuere degli antichi Vescoui: e ciò con tanto maggior ragione, quanto ch'egli era stato eletto Vescouo e Patriarca, non tolto da' Palagi e dalle Corti, ma dalla scuola della Pouertà religiosa: esente (è vero), allhora dall'osseruanza delle nostre Regole, e perciò più degno di lode, e d'esserci esempio per imitarlo.

Al

Al Decoro, nemico della Pouertà, vien dietro la Neceſſità, non meno ſcaltra, e più noceuole: perche ella è vn mal più commune, e tanto ampio, quanto è l'amore di noi medeſimi: il quale tanto più ſallacemente filoſofa; quanto, con maggior' apparenza di verità, e ſotto nome di Neceſſità, fa paſſare tutto ciò, che per viuere commodamente e delicatamente ſi richiede, fin'a volere, che gli ſia lecito poco men che ogni coſa. E di quì naſce quella ſtrettezza d'animo, aſſai maggiore, che non è la penuria di ciò che manca, e la malinconia, e la noia, e i continui lamenti, e il prouederſi di naſcoſto, ſecondo la licenza (dicono eſſi) che la natura ne dà a ciaſcuno: e ciò, non ſolamente per proueder'alla preſente, ma ancora alla Neceſſità auuenire. Di quì anche vna certa ſuperſtitioſa ſollecitudine nello ſceglier' e cibi e beuande, e vna iſquiſita cura della propria ſanità, e il temer ſempre di quel che può nuocere, e cercar tutto quello che può giouare. Ma, tralaſciate per hora queſte, e ſimili coſe; contentateui, che vi ragioni d'vna certa (per così dire) più honorata Neceſſità; la quale, sì come è atto di virtù il ſofferirla, così non è gran colpa lo ſchiuarla. Voglia Iddio, che, ſe *Della Neceſſità.*

S.Bernardo si faccia a guardarci dal Cielo, non habbia a ridire di noi ciò, che viuendo rimprouerò a certi, ò del suo, ò di qualunque Ordine fossero, dicendo: *Videmus pauperes aliquos, qui, si veram haberent Paupertatem, non adeò pusillanimes inuenirentur & tristes, vtpote Reges, & Reges Cælorum. Hi sunt, qui pauperes esse volunt, eo tamen pacto, vt nihil eis desit: & sic diligunt Paupertatem, vt nullam inopiam patiantur.* Ma coloro, a' quali non manca punto di quel che fa bisogno per lo viuere d'ogni dì, ancorche nulla auanzi; egli è oracolo del Sauio, secondo il sentir del Gaetano, non potersi annouerare fra' poueri. Perciò che chi dice a Dio: *Diuitias & paupertatem ne dederis mihi, tribue tantùm victui meo necessaria*: è cosa certa, che, mentre contrapone, e rifiuta gli estremi; quello, a che s'appiglia, è di mezo. Dietro alle ricchezze và l'abbondanza, e dietro alla Pouertà, il bisogno. La vita, che dell'vno e dell'altro partecipa; è mezana fra il commodo e lo scommodo: e perciò non è vita da Poueri euangelici, i quali la volontaria nudità espone a tutti gl'incommodi, anzi fa, che si rallegrino: perche, andando dietro a Christo con la lor croce sù le spal-

*Serm. 4. in Adu. Dom;*

*Prouerb. 30*

le;

le; di tanto in tanto son fatti degni d'assaporare insieme con Christo alcuni de' frutti della Croce: *in fame & siti, in frigore & nuditate*. Quanta consolatione e piacere pruouano questi, nel rimirar se medesimi, e le lor camere: e non solamente non trouar, che vi sia niuna cosa superflua; ma anzi che molte ne manchino, e forse anco delle necessarie: e con ciò intendono d'esser veramente poueri di spirito, cioè per elettione, e di volontà: perche, potendo facilmente rimediare alla mancanza, che sofferiscono; no'l vogliono, e gustano di patire: tanto che, se auuertono cosa men che necessaria, se ne spogliano, e vorrebbon, come d'alcuni disse il Nazianzeno, non hauer' altro, che *crucem & corpus:* tra'quali egli medesimo, fatto di Religioso Vescouo, e nel Vescouado mantenendosi più pouero di qual si sia Religioso, diceua: *Paupertatem mihi obijcient? meas scilicet opes, & copiam. Atque vtinam, & pannos hosce exuere possem, & huius vitæ spinas nudus percurrerem!* Così fatti huomini, tanto generosi in amare la Pouertà, che volentieri si priuano di tutt' i commodi, e, doue anche potessero, vorrebbon, che loro mancasse il necessario al sostentamento,

*Orat. 13. al 28. cùm rediit in vrbē.*

ò al decoro della vita ; qual sì gran miseria e mancanza può esserui in casa, che non l'habbiano per vn'abbondanza, e vna delicia? E, se tal volta ò per le poche entrate, o per le scarse limosine (ciò che non di rado auuiene) bisognerà, che manchi loro alcuna cosa necessaria al vitto ; ciò sarà loro materia di giubilo, come a chi ottiene quello, che sommamente bramaua. Le quali cose mentre con voi ragiono, spero, che non sia per auuenir' al mio dire, ciò, che S. Bernardo diceua della lingua dell'amore, la quale a chi non ama, sembra lingua affatto barbara e pellegrina. Perciò che questa, sublime no'l niego, e somma perfettione dell'euangelica Pouertà, non è punto altra, che quella medesima ; che il Nostro Padre S. Ignatio si persuadeua douer'esser commune a tutta la Compagnia, e manifestamente il dichiarò con sue lettere, scritte a molti Collegi d'Europa: le quali, mentre io quì le recito, e risuscito (per dir così) dal sepolcro, e dalle ceneri del Nostro Santo Patriarca, questa scintilla del suo spirito ; imaginateui, ch'egli a voi scriuesse, e con voi ragionasse. Per relatione, dice, di molti, „ hò vdito, che il Nostro Signor' Iddio „ benignamente vi visita, e vi partecipa

„i frut-

„ i frutti della santa Pouertà, cioè, il far-
„ ui patir penuria di molte cose necessa-
„ rie, per conseruare, e per ricuperare la
„ sanità, e le forze corporali. Ilche non
„ douete recarui se non a somma gratia
„ e fauore, mentre la Bontà Diuina vi
„ dà alcuna volta a gustar di quel bene,
„ che sempre dobbiamo desiderare, e
„ per potere, secondo il voto, che ne
„ habbiam fatto, e l'istituto della santa
„ Compagnia, che professiamo, confor-
„ marci con la vita del nostro Capitano
„ Giesù Christo. Io non sò, che vi sia
„ nella Compagnia luogo, che per con-
„ cessione e gratia del Signore non par-
„ tecipi di simil fauore. Ma, se noi in
„ questa parte vorremo paragonarci co'
„ nostri fratelli, i quali con tanti pati-
„ menti e sudori faticano nell'Indie, bi-
„ sognosi ancora del necessario sostenta-
„ mento, con a pena tanto di riso e
„ d'acqua, quanto è bisogno per viuere,
„ non trouandosi in molti di que' luo-
„ ghi nè vino nè pane, vestiti poueris-
„ mamente, e trauagliati da altre mise-
„ rie; se quello, che noi sofferiamo, non
„ ci parrà leggiere, di certo non ci parrà
„ nè anco tanto greue. Imaginiamoci
„ d'esser nell'India, o pure pensiamo, che
„ l'India sia doue noi ci trouiamo (per-

„ ciò che ella, almeno quanto al patire, „ può trouarsi in qualunque luogo) e „ procuriamo dalla santa mendicità tro- „ uare qualche sollevamento alla Pover- „ tà. Queste cose egli scriveua alla Compagnia di que'tempi, povera e nascente: & è bene il raccordarle, non solamente per vdire dalla bocca del Nostro Santo Padre quello, ch'io vi proponeua; ma per farci arrossire, se per auuentura, essendo hora in migliore stato il domestico viuer nostro; noi sopportiamo mal volontieri cose leggieri, douendo anzi sofferire le graui, non che patientemente, ma con allegrezza.

*Si propongono alcune cose pratiche della Pouertà.*

E tanto basti hauer detto in generale e della necessità, e di quello, che ci può impedire l'acquisto dell'euangelica Pouertà. Resta hora il suggerirui alcune cose particolari e pratiche, le quali sono a guisa di buoni frutti, prodotti da questa buona pianta: e così li chiamò S. Ignatio, il quale con quella stessa mano, con che scrisse le Costitutioni dell'Ordine; ce li porse a gustare. E sia il primo, Che non ci seruiamo di cosa alcuna come propria: il che ben'è di douer che si faccia da chi intende e professa di non hauer cosa niuna di proprio. *Quid enim habeant proprium*, disse eccellentemente

1. *Non vsar cosa niuna come propria.*

*Grad.* 16.

te

te S. Gio:Climaco, *qui ipsum quoque corpus suum*, anzi ancor l'intelletto, e la volontà dell'anima, *alieno imperio exposuerunt*? Hora chi può dolersi, se di cosa, che non è sua, altri che può, quando gli piace, il priua, per concederla ad alcun'altro? E', non ha dubbio, bisognosa questa nostra vita d'alcuni come sostegni e puntelli, senza i quali è forza, che vada per terra, e perisca. Questi sono, il vestire, il vitto, la stanza, il letto, e simili: ma, sì come alle piante in altra maniera s'appoggiano le viti, e in altra l'ellere; così gli huomini alle cose necessarie per prò della vita e della sanità. Le viti salgono sù le piante, per goder del Sole e del Cielo aperto, e star solleuate da terra: altro non vogliono, però che elle viuono del suo, e del proprio sugo empiono, e maturano l'vue: e qual'hora al vignaiuolo piaccia leuarle, e trasportarle altroue; elle non resistono. Non così l'ellere, le quali tutte, e ben fortemente, s'abbracciano alla pianta: e vi s'attengono strette con tanti lacci, quanti sono i rami, che spandono: e ne traggono tutto il sugo, che possono, con quelle loro radici, di che cuoprono dalla cima al piè tutto l'albero, tanto dense e fitte; che sembrano nate sù la stessa

pian-

pianta, o innestateui. Anzi ancor tagliate rimettono e ricrescon, fin'a tanto, che affatto non si suellono. Ma il farlo quanto è difficile e pericoloso, essendo ciò, per parlare con S. Bernardo, *non exspoliare, sed excoriare?* Nè solamente alle cose concesse ad vso; ma nè pur'a' luoghi, ne' quali viuono; possono quelli, che hanno rinunciato ogni cosa, attaccarsi, come fossero proprij. E qual cosa più disdiceuole a persona religiosa, che l'affettionarsi a vna casa, ò a vna Città, in maniera; che, quando bisogni mandarlo altroue, s'habbia a stentare più, che a far muouere vna montagna, con dirle, *Tollere & mittere in mare?* O, per lo contrario, in certi Collegi e Case piccole fermarsi con tanta noia, e tanta pena, desiderando Città più magnifiche e teatro più nobile; come se que' luoghi, ne' quali viuiamo, ò desideriamo di viuere; fossero più vicini al Cielo, e ci conducessero in più breue spatio al Paradiso? Di quì poi nascono que' ricorsi a' secolari, quegli intercessori, e quella forza, per non dire violenza, a' Superiori, di suppliche e di preghiere. Così talhora ci scordiamo di noi medesimi: sì che, hauendo lasciato tutto il Mondo, anzi forse anco, per mezo della missione all'Indie, desi-

*Marc.* 11.

derato

derato nuoui Mondi ; ci riduciamo a voler'inuecchiare in vna Casa : gridi quanto vuole l'Apostolo, che non habbiamo quì *permanentem Ciuitatem*, e che, mentre siamo in questo Mondo, *peregrinamur à Domino:* parole, le quali più a noi si conuengono, che non siamo del Mondo. Qual'è poi quell'hospite, quel pouero pellegrino, il quale, per brieue tempo alloggiato, si voglia mettere a disputar'e contendere della casa, o della camera : dolendosi di non essere stato con maggior'honoreuolezza e decoro ricettato : ò pure, che non voglia partirne, se non cacciato a forza? Hor ciò molto meno sarebbe da sofferirsi in noi, la cui vita & istituto richiede ciò, che di S. Paolo disse il Chrisostomo, che come vccelli sempre stiam con l'ali stese per volare à ogni più lontana parte del Mondo : e come puri spiriti non temiam nè pericoli nè fatiche : e, come già padroni del Cielo, dispregiamo ogni cosa terrena.

*Hom. 2. de laud. Paul.*

Hor che habbiamo à dir di coloro, i quali, nel partirsi da vn luogo, tante cose portano seco, che, al giudicarlo dal bagaglio, par che si metta in viaggio non vna persona sola, ma vn'intera famiglia? Questi al certo temono, che

*2. Andando da vno a vn'altro luogo, non portar seco molte cose.*

alla

alla porta della Casa, doue vanno, venga loro incontro la Pouertà, la quale li conduca in vna camera simile a quella, che la buona Sunamite apparecchiò ad Eliseo Profeta, suo hospite: tutte le cui massaritie erano, vn tauolino, vn candeliere, vna sedia, e vn letticciuolo. Per qualunque strada questi s'inuijno, io sò, ch'ella non è quella dell'Euangelio, e della Virtù: perciò che, come ben disse Lattantio, la via della Virtù *non capit magna onera portantes. Angustus admodùm trames est, per quem ducit ad Cælum. Hunc tenere non potest nisi qui fuerit expeditus, & nudus: nam isti locupletes, multis, & ingentibus sarcinis onerati, per viam mortis incedunt, quæ latissima est.* Hor che sarebbe, se ad alcun di quegli, che, douunque vanno, seco portano vn gran corredo; si facesse incontro alcun di que' vecchi della primitiua Compagnia, nella quale ancor non si sapeua, che cosa fossero nè cariche nè some? come a dire quel gran Primogenito di S. Ignatio, Pietro Fabro: il quale, rimandati ad Alberto Arciuescouo di Mogonza e Cardinale i ricchi doni, che gli hauea inuiati; difese il fatto con quella sua bella scusa, Ch'egli era del numero di quegli, *qui omnia bona sua secum*

4. *Reg.* 4.

*lib.* 7. *c.* 1.

*cum portant*. Quanto, rimirandosi l'vn l'altro, arrossirebbono, ma per contrarie cagioni? Il Fabro, per veder'vno, che seco porta quanto sarebbe troppo per molti: l'altro, per veder'il Fabro, tutto il cui hauere era *nihil habere*, come il Nazianzeno disse di S. Basilio. Gittiamci dunque da dosso queste miserabili cariche: le quali chi va, come noi, dietro à Christo per la strada erta della Virtù; quanto l'aggrauano, tanto lo straccano, e trattengono: e, secondo la regola di S. Hilario, *spiritualium æternitatem, terrenorum damno comparemus*: che appunto è come se ad vna naue da carico, posta in alto mare, e quiui per tempesta in pericolo d'affondare; dessimo consiglio di far getto, per non perire. Ripigliamo quell'antico costume, che i primi nostri Padri, con l'esempio che ce ne diedero, ci han lasciato come per legge: ch'è il fare a certi tempi ricerca diligente di tutte le cose, ch'habbiamo presso di noi: e, trouatane alcuna men che necessaria, qualch'ella sia; come tralcio, che ombreggia la vite, e le nuoce al frutto, recidiamola. Poi, acciò che in auuenire non entri in camera nostra cosa superflua, la quale, nel trasferirci altroue, voglia venire con esso noi; met-

*Orat. in Basil.*

*Can. 16. in Matth.*

tiamo alla porta vna guardia, che le nieghi l'entrata. Raccordiamoci di quei due capi di Ladroni Rechab, e Baana, i quali tanto sceleratamente vccisero l'innocente Principe Isboseth. La portinaia, e custode della casa, intesa a cernere il fromento; s'addormentò, lasciando libera e sicura l'entrata agli assassini, che salirono a dar la morte al Padrone. *Percussum enim*, dice la Scrittura, *interfecerunt, sublatoque capite eius, abierunt.* E con ciò dimostrarono quello, che allo spirito nostro auuiene: quando la Portinaia, cioè la Ragione della disciplina regolare, a cui appartiene cernere il grano, cioè separare il necessario dal superfluo; non veglia al suo douere, ma pigra e sonnacchiosa lascia la porta, e l'entrata libera a' nemici dell'anima.

2. Reg. 4.

*3. Non hauer libri superflui. Non tenerli come propri.*

Nel terzo luogo sian quegli, i quali mettono grande studio, e spendono molto danaro in comperar libri: la qual sollecitudine, perciò che s'adopera intorno a materia non punto sordida e vile, anzi in apparenza, di non piccol decoro ad huomo di professione religiosa, a cui pare, che, come il molto studio, così i molti libri stiano bene; tanto più sicuramente inganna gl'auueduti,

e non

e non poco danneggia la Pouertà. E parimente, se di questi libri, che si vanno accumulando, pochi siano gli adoperati, e molti quelli, che si tengano, solo per vista, e quasi, perche siano come taciti testimoni di gran sapere: Poi, se chi ne ha fatto la compera con licenza de' Superiori, se li tiene appresso, non come cosa del commune; ma per ispecial ragione, assegnata e douuta a lui solo. Intorno a che non v'è chi non sappia gli ordini, che vi sono: che, comperato che altri habbia alcun libro, con la douuta licenza; subito l'applichi a qualche luogo determinato, o sia Casa, o Collegio, e ne scriua in fronte al libro il nome. E, se dourà partire, non possa portar seco de' libri, che comperò, più di quel, che si faccia degli altri della libreria commune. Nè sono da lodarsi coloro, i quali applicano ad vn'altro Collegio i libri, che hanno comperato con limosine, venute nelle loro mani da persone diuote, defraudando, in certo modo, le ragioni, che vi ha il luogo, nel quale dimorano.

Altri sono, che si fanno scudo col nome e con l'ombra della carità: Certi, i quali, acciò che loro non manchi mai che donare; stanno continuamente su'l

*4. Non donar cose pretiose, nè molte.*

cercare, e su'l raccogliere vn Mondo di cose, le quali poi si terran riposte e guardate, tal volta fino all'vltimo della vita. Nè san conoscere in ciò difetto, nè persuadersi di punto offendere la Pouertà: parendo loro di non hauer quella robba; che, seben l'hanno, non l'vsano per se, ma la serbano per altrui: tanto che vn de' pensieri, che hauranno su l'hora della morte (veggano, se questa è cura degna di tali persone, e di tal tempo) sarà di proueder di nuoui padroni a quelle lor cose, delle quali par bene, che si sentano dire, come quell'altro dell'Euangelio: *Et quæ parasti cuius erunt?* Così non mancan di quegli, che le stiman perdute, se non ne fan dispositione, per non dir quella parola, testamento e legati: confidandone lo spartimento ad vn' amico, esecutore di quella loro vltima volontà. Così viuuti da ricchi, non sanno morire da poueri: e per cose talvolta di poco, o niun rilieuo, perdono il più bel pregio, del morir religioso, che è quel di Christo in Croce, cioè in total nudità: non hauendo cosa da raccomandare alle mani di niuno, ma solamente lo spirito in quelle del Padre. Io quì non parlo de' Superiori, a' quali, non solamente per corrispondere con iscambie-

bieuole beniuolenza; ma molto più per non mancar' al debito di gratitudine; conuiene hauere alcuna cosa, con che riconoscere i benefattori. Nel resto, doue il beneficio, o il dono, non procede da virtù; in vn Religioso, è virtù il non essere liberale: perciò che la Pouertà, ch'egli professa, s'ella è veramente euangelica, cioè fino alla perfetta nudità, con lo spogliamento di tutte le cose; sì come ella non domanda nulla da chi dona, per possederlo; così non vuol posseder nulla, per donarlo a chi domanda: nè si reca a vergogna, ma a gloria, l'hauer'vna volta così interamente donato a Dio quanto hauea; che nulla le sia rimasto, che donare agli huomini. Sò, che Girolamo, Agostino, Paolino, Seuero, e altri huomini santissimi, osseruatori e maestri della vita religiosa, e dell'euangelica Pouertà, vsaron tal volta di mandar qualche cosa, in contrasegno di beniuolenza e pegno di scambieuole carità, massimamente ad amici lontani: ma quei doni erano così rari, così poueri, e di poco più, che di niun costo; che chi non è di quella modestia e di quella santità, che essi; harebbe più occasione di vergognarsi, mandandoli, che di gloriarsene: tanto risplendeua in essi, non meno la

Pouertà, che la Carità: onde, se per alcun giusto douere habbiamo a far qualche dono; ci possono esser' esempio d'vna Pouertà liberale, non d'vna prodiga liberalità.

*5. Goder, che ci si diano le cose peggiori di Casa.*

Vn'altro frutto della dimestica Pouertà ci si propone dal nostro Santo Padre con quelle parole: [Ciascuno di quelli, che viuono nella Compagnia, si persuada, che delle cose, che saranno in Casa, se gli daranno le peggiori.] E perche nessuno imagini, ch'egli habbia costituito vna tal legge solamente per nouitij e giouani nello spirito, e nella Compagnia; soggiugne la ragione, la quale abbraccia indifferentemente tutti, da' principianti, fino a' veterani: cioè, che noi, che caminiam dietro a' nostri maggiori; dobbiam tenerci sù le orme di quelle virtù, con che essi ci hanno segnato la strada: acciò la Compagnia in ogni tempo, e in ogni grado di persone, sia simile a se medesima: perche, se quegli, che vengon dietro, non vguagliano la virtù di quegli, che sono iti auanti; è pericolo, che il capo d'oro, digradando a poco a poco, venga a finire in piè di loto. *Cùm enim*, dice il Santo Padre, *qui primi in Societatem conuenerunt, per summam indigentiam, ac penuriam maiorem re-*

*Exam. c. 4.*

*Ibidem.*

*rum*

*rum corpori necessariarum probati fuerint; qui post eos accedent, curare debent, vt, quoad poterunt, eò pertingant, quò illi peruenerunt, vel vlteriùs etiam in Domino progrediantur.* Hor, se a questo specchio dell'esempio de' nostri primi Padri voglion guardarsi quelli, i quali hanno consumato molti anni, e acquistato gran merito nella Compagnia; vedano, se, come quelli, sopportano volentieri, che delle cose di Casa si dian lor le peggiori; o pure, come se non donassero a Dio le loro fatiche, ma le vendessero agli huomini; ne vogliono per pagamento, che si rilassi la Pouertà del commune, perche essi possano esser trattati meglio, che gli altri: e se non si fa, se ne querelano, come d'ingiustitia, dicendo, che nella Compagnia non s'ha riguardo nè a meriti, nè a età, nè si distinguono quegli, che han portato *pondus diei & æstus*, da quegli, che *nouissimi vna hora fecerunt*. O quanto meglio sarebbe, lasciate in bocca a que' mercenai giornalieri le loro parole; prendersi anzi quelle del seruo sauio e fedele: il quale, hauendo fatto tutto ciò, che gli era stato commesso, e pur nulla stimando douersi al suo merito; dice: *Serui inutiles sumus, quod debuimus facere, fe-* Luc. 17.

*cimus*! E chi è stato mai fra gli operari euangelici, ch' habbia faticato più dell'Apostolo, Dottore delle Genti? e chi era più povero di lui, il quale col lauoro delle sue mani si prouedea di che viuere? ma quanto più povero al Mondo, tanto più ricco presso a Dio: *qui reddet mihi* (diceua) il guiderdone delle mie fatiche, *in illa die: non in hac*, soggiugne S. Agostino, cioè nella vita presente. E con questo, come S. Gregorio il chiama, *Remunerationis linteo*, rasciugaua l'Apostolo i sudori della sua fronte: godendo di non posseder' e di non desiderare niuna cosa del Mondo, nè per ristoro alla sua povertà, nè per souuenimento al bisogno: per esser' in tal maniera più certo, ch'egli non daua le sue fatiche, se non a Dio, e all'aspettatione della beata eternità. Quelli, che così l'intendono con l'Apostolo, non poco s'affliggono, quando i Superiori vsano con esso loro qualche amorevolezza: per timore di riceuere la mercede in questa vita. Anzi, se Iddio stesso, come al Dottore Angelico, lodate le loro fatiche, li domandasse, che mercede ne vogliono; col medesimo Santo risponderebbono: *Non aliam, Domine, nisi te ipsum*.

2. Tim. 4.

lib. 8. Mor. c. 5.

Vi sono altri ancora, a' quali conuien raccordare quell'auuiso commune a tutti gli Ordini Religiosi, e singolare della Compagnia: che nessuno de' nostri s'ingerisca in negotij de' secolari. Il che, quanto sia stato santamente stabilito, anco a fauore delle ragioni della Pouertà; chiaramente si vedrà da quello, che ne dirò. E fra tutti, richiamo alla consideratione di loro medesimi coloro; i quali, tirati da vna troppo gran tenerezza verso quelli del proprio sangue, per sollenarli da' bisogni della pouertà, o per distrigarli dalle liti, o per indirizzarli al maneggio, se per l'età non ne sono per anco capaci; fanno da Curatori, da Auuocati, da Tutori, da Fattori, da Litiganti, tutte le parti, e personaggi, fuor che quello di Religioso. Quindi l'esiggere i danari dell'entrate, il tenerli a suo gouerno, il dispensarli a voglia sua, benche a nome altrui: e così (cosa veramente nuoua e mostruosa!) la pietà li fa irreligiosi, e la carità secolari: particolarmente, quando (come il più delle volte accade) non solamente in queste tali faccende s'intrigano, ma affatto vi s'immergono. Non può così facilmente persuadersi, di quanto danno sia agli Ordini religiosi, la licentiosa libertà di co-

*6. Non si dar tutto à cose d'interesse de' parenti.*

ſtoro. Laſcio, che i Superiori a poco, o a nulla poſſono valerſi delle loro perſone, tenendoli ſempre occupati quelle tali loro neceſſità: e che, ſtandoſi o nella Patria, o douunque altro lor piace, non ſe ne laſcian rimuouere, per quanta forza ſi adoperi: e che, aſſaggiata vna volta quella libertà; non poſſono così facilmente ridurſi alla diſciplina, e al viuere a regola: e che, hauendo diſtratto e ſuagato l'animo dal continuo rammeſcolarſi nelle coſe temporali; non poſſono raccorlo alla cura di ſe medeſimi; e particolarmente allo ſtudio dell'oratione. L'intolerabile ſi è; quel muouer liti, quell'attaccar brighe ne' tribunali, quel voler con violenza ritrarre il danaro e trafficare, etiandio paleſemente. Queſto non è vn ſedere al banco, e far ritorno vn'huomo Apoſtolico là, donde Chriſto diſtolſe Matteo, per farlo, di Publicano; Apoſtolo? Forza è, che per loro cagione arroſſiſcano gli altri del medeſimo Ordine: la cui fama, ancora preſſo a'buoni, perde in maniera; che la virtù e la bontà di molti, a pena può in gran tempo render' al publico quel buon nome, che per tal'vn di coſtoro ſi perde. Hor, ſe chi non toglie la mano dall' aratro, ma ſolamente ſi riuolta a dietro, non è atto al

Re-

Regno di Dio; che sarà di coloro, i quali abbandonato nel campo del Signore il coltiuamento di loro stessi, e de' prossimi, tutti s'impiegano nel traffico delle cose del Mondo? ingannati per auuentura dall'apparenza di quella, che chiamano carità verso de' loro congiunti: mà poco ricordeuoli di quanto astuta, e sottile sia, per ingannare, la natura, contro la quale Christo Maestro di verità insegnò, essere taluolta pietà il mostrarsi crudele: quando à quel giouine, che gli dicea di volerlo seguitare; vietò il ritorno a casa, ancorche fosse solo per dare al morto suo padre sepoltura.

Rimane hora per vltimo, che diciam di coloro, i quali, non hauendo rinuntiato i loro beni; indugiano a bello studio, per non isgrauarsi del peso, che li aggraua. Questi, se hauessero amore alla Pouertà, e curassero la propria perfettione, anzi la stabilità, e la fermezza nella Casa di Dio; non dourebbono aspettar sopra ciò il comando de' Superiori, ma, vsciti dal Nouitiato, preuenirli essi, pregandoli di rinuntiare: acciò non auuenga loro, che, con istare ancor' attaccati al Mondo; egli li tiri a sè con l'amore di quelle cose, che vscendone haueano abbandonate. E vi son di quegli, che

7. *Far per tempo la rinuntia de suoi beni.*

il Demonio in questa parte aggira tanto più sicuramente; quanto più dolcemente li prende all'apparenza d'vn gran bene: come è, di poter fondare del suo patrimonio qualche Collegio, o di accrescer l'entrate di qualche Casa: e con ciò persuade loro, esser necessario il ritenersi lungo tempo il dominio, e l'amministratione del suo, e trafficarselo, e far moltiplicare il danaro, fin' a tanto, che sia giunto alla somma, ch' è basteuole al bisogno. Se di questi alcuno per auuentura si truoua fra' nostri, intenda, che maggior bene farà alla Compagnia con darle Vbbidienza, e Pouertà, che con quanto di ricchezze voglia o possa donarle. La natura, e l'ordine delle cose, cosi richiede; che quelle medesime, ch'aiutano al nascere, aiutino ancor'al crescere. Gli Ordini religiosi sono nati co'l disprezzo del Mondo, col rinuntiar tutte le cose, anco se medesimo: con questo hanno a crescere, e farsi maggiori. E qual prò loro, doue ben guadagnassero tutto il Mondo, se la regolar disciplina, e le sante leggi de' Fondatori, che sono l'anima delle religioni, ne patiscano detrimento? Vna carità troppo nimica, e noceuole è questa: voler fondar'vna Casa alla Religione, e distrug-

ger

ger'l fondamenti della perfettione religiosa: *multiplicare gentem, & non magnificare lætitiam*: quell'allegrezza (dico) soda, e vera, che si trahe non dal numero delle persone, ma dal peso delle virtù. Chi dunque vorrà offerire alla Compagnia i suoi beni, osserui quella regola di S. Agostino; che fra' suoi beni, egli conti in prima se stesso: che, in dar sè buono alla Compagnia, le dà quel ch'ella vuole, e di che niuno le può dar cosa migliore. Nè pretendano, che quella, ch' è permissione delle Costitutioni, circa il ritenersi per alcun brieue tempo il dominio de' suoi beni, sia legge, anzi necessità, ch'habbia a durare quanto essi vogliono, e non quanto ne pare a' Superiori, secondo la dispositione de gli Ordini. Ma che sarebbe, se, per giouare non alla Compagnia, ma solo a se medesimo, s'indugiasse il rinuntiare i suoi beni: trouando sempre nuoui impedimenti, e dando parole, e promesse di nō leggieri speranze, per poter'in tanto, con buona licenza de' troppo creduli, e deboli Superiori, valersi di qualche parte del suo danaro a varij vsi, come gli vien'in piacere: e per esser anche trattato con qualche differenza da gli altri, per non disgustare vno, che

ha in mano con che poter beneficare chi egli vuole? Ben vede ogn'vno, che vsar di questi artificij, è vn beffar Dio, e ingannare l'anima sua: e ben cieco sarebbe vn Superiore, che nol vedesse, ò chiudesse gli occhi per non auuedersene. Hor, perciò che la diuersità de' luoghi, e la varia conditione delle persone non permette, che vniuersalmente si stabilisca e prefigga vn tal tempo determinato a rinuntiare le sue facultà; coloro, a' quali n'è permesso il dominio, debbon portarsi in maniera; che *tanquàm nõ habentes sint*, nè si dee conceder loro di vsarne a suo commodo particolare. Altrimenti la Pouertà, ch' è virtù di tanta eccellenza, e di tanto merito; diuerrà tentatione: se i sudditi, per la condiscendenza de' Superiori, hauranno alla mano il potersi co' loro danari liberare dagli scommodi della Pouertà. Sentano ancor'essi, come gli altri, il bisogno, e le strettezze del viuere, nè mai dalla disciplina religiosa e da' pesi consueti si facciano esenti, per grandi che siano le speranze, che danno, delle loro donationi: perche questo sarebbe vn metter' in vendita i priuileggi e l'esentioni, e dar'occasione a' buoni di pentirsi del lor virtuoso viuere, mentre vedessero farsi

maggiore stima dal danaro, che de' meriti.

*I Superiori diuno i primi esempio. E non siano tenaci, e auari.*

E certo vale assai, per rouinare, e per conseruare la Pouertà; la negligenza, ò la ò la buona cura de'Superiori: onde, per la fedeltà douuta da essi, sopra tutti gli altri, alla Compagnia; deuono far ogni sforzo per adempir quello, che loro tocca in questa parte: essendo di molto pericolo, se al loro debito non sodisfanno. E primieramẽte guardinsi di non entrar nel numero de'Farisei: *qui dicunt, & non faciunt: imponũt onera grauia in humeros hominũ, digito autem suo nolunt ea mouere.* Ma, come ben'auuertisce S. Pietro, *forma facti gregis*; tirino principalmente con l'esempio quelli, che inuitano con l'esortationi, alle pruoue della Pouertà: altrimenti inutile e vano riesce il parlar di chi ammaestra, se si veggono l'opere contrarie alle parole. Affettionino i sudditi alla Pouertà, ma vsando le voci dello Sposo, con le quali inuita l'anima a salire sù l'erta della perfettione in ogni virtù: *surge, propera, veni. Non enim*, soggiugne S. Bernardo, *parùm confortat, quod addit Veni, & non Vade.* Si guardino, che l'affetto particolare, e la natural' inchinatione verso alcuno, non gl'in-

*Matth. 23.*

*2. Pet. 5.*

*Serm. 85. in Cant.*

gl'indeboliſca, o che gli vinca il timore, e gli sforzi à ritirarſi, e diſſimulare, e finger di non vedere, per non farſi nemico chi rompe le ſante leggi della Pouertà: *ſpeculatores cæci, & canes muti*, come per iſdegno li chiama Iſaia: Che di qui è poi quella prodiga facilità nel conceder licenze, come ſe ſolamente haueſſe a tenerſi conto dell'Vbbidienza, non della Pouertà, ò, come foſſe lecito al Superiore il diſpenſare nell'oſſeruanza regolare, come, e quanto gli viene in piacere. Nè meno hanno a fuggire l'auaritia, che la prodigalità: perche vi ſono alcuni, i quali, ſotto l'honoreuole nome della parſimonia e della frugalità, cuoprono la durezza e la tenacità, vitio loro naturale: e, mentre ſono in verità auari, vogliono apparire zelanti amatori della Pouertà. Ogni coſa ripongono, e ne mettono fuora il meno che poſſono, ſi che a pena prouedono del neceſſario: e, perche i ſudditi non habbiano a lamentarſi, han ſempre in bocca le miſerie, e le anguſtie della Caſa. Queſto non è hauer cura della Pouerta, ma metterla per terra: perciò che non *Pietas cum ſufficientia*, ma l'eſtrema Neceſſità è ſtata quella, ch' hà intro-

*Iſai. 56.*

*1. Timot. 6*

trodotta la proprietà ne gli Ordini religiosi. Egli è di douere, che i volontari poueri di Christo sofferiscano, con grand'animo, ogni, anche troppa e ingiusta, strettezza della Pouertà: ma non v'è cosa più disdiceuole, quanto che il Superiore abusi la virtù de' sudditi, per sodisfar' alla propria sua vitiosa natura: e frodi gli operari della mercede' loro douuta, radunando, senza saper nè perche, nè a chi sel faccia. Si ricordino i Superiori, che sono Padri, cioè d'vn'affetto sodo e virile; il quale non deue mai conceder'à figliuoli il noceuole, ancorche il chieggano: ma che sono anche Madri, che deuono, e portarli nel seno, e strignerseli al petto: ciò, che promise di fare Iddio (e certamente sopra l'vsato delle Madri) *in senectam & senium* de' figliuoli. Considerino, con quanta sollecitudine, e fatica stiano sempre su l'ale gli vccelli, non istancandosi, per non mancar'al douere della materna pietà, nel prouedimento del cibo a' loro pulcini. Facciano a guisa de' gran Capitani, i quali più temono a' soldati dalla penuria de' viueri, che dal ferro de' nemici: *Sæpiùs enim*, come dice il Maestro della militia Romana, *penuria, quàm pugna*. *Veget. lib. 3. cap. 1.*

*gna, consumit exercitum: & ferro saeuior fames est.* Che, se ben proueduti sono di vittouaglie; allhora posson' ordinare la campagna, e richiedere sicuramente l'vbbidienza alla disciplina militare: là doue, in altra maniera, haurebbono più confusion' e tumulto negli alloggiamenti; che ordine, o valore nel campo. Non sarà mai in casa tanta penuria, che non v'habbia il suo luogo la Carità: e i sudditi patiscono volentieri, quando veggono i Superiori stare per loro in sollecitudine, perche non habbiano à patire; e che ciò, che manca alla Pouertà, il supplisce la Carità.

*L'esempio di Christo efficacissimo a persuadere la Pouertà.*

E questo è quanto, Padri, e Fratelli dilettissimi nel Signore, mi è parso douerui per hora scriuere della Pouertà; poco, in riguardo della grandezza e del merito dell'argomento: ma io parlo a chi, non solamente sà; ma ancora ama le leggi della disciplina regolare: onde potrei molto acconciamente valermi di quello, che disse S. Gregorio Papa, richiesto à parlare della sapienza ad huomini di religiosa perfettione: *Si Dei sunt vasa, scio, quia fontem sapientiæ intùs habent, vt meæ siccitatis guttas paruulas suscipere non debeant.* E forse haurei

*Fp. 27. lib. 7*

potu-

potuto dir più, e con maggior breuità & efficacia, a fauore della Pouertà: con solamente proporui, com'esemplare, il nostro Capitano Christo GIESV, di cui non v'è cosa, nè più sublime da imitarsi, nè più degna da proporsi per premio. Perciò che quegli, il quale, *cùm diues esset, propter nos egenus factus est, vt illius inopia diuites essemus, & semetipsum exinaniuit, vt de plenitudine eius nos omnes acciperemus*; che ha lasciato da potersi desiderare a' nostri cuori, tal che, trouando in lui ogni cosa, habbiamo a voler'altre cose fuor di lui, se non ancor più, che lui? E se a'poueri di spirito altra mercede non veniſſe, se non l'esser compagni della Pouertà di Christo; il quale, come dice S. Ambrogio, consacrandola in se stesso, la fè pretiosa e nobile, più di quel, che sia tutta la gloria, e la grandezza del Mondo; non sarebbe questa vna gran felicità, e vna copiosissima ricompensa? E per qual cagione crediam noi, che, douendo venire al Mondo il Figliuolo di Dio, nulla seco recasse della gloria e della magnificenza del suo gran Regno? *Erat*, dice S. Bernardo, *qui fortè ei sublimia quærenda arbitraretur esse palatia, vbi cum gloria Rex gloriæ susciperetur: sed non*

2. Cor. 8. Phil. 2. Ioan. 1.

Serm. 1. in vigil. Nat. Domini.

*propter hoc à regalibus illis ſedibus venit. In ſiniſtra eius diuitiæ & gloria, in dextera longitudo vitæ: horum omnium æterna in Cælis affluentia ſuppetebat, ſed Paupertas non inueniebatur in eis. Porrò in terris abundabat, & ſuperabundabat hæc ſpecies, & neſciebat homo pretium eius. Hanc itaque Dei Filius concupiſcens, deſcendit, vt eam eligat ſibi, & nobis quoque ſua æſtimatione faciat pretioſam.* Quindi è, ch'egli pouero, fu prima, che da niun'altro, trouato da' poueri, cioè, da Paſtori: ch'hebbero per ſegnale da riconoſcerlo, in vece di ſoglio, il preſepio, nel quale giaceua: e in vece di porpora e manto reale, i poueri pannicelli, fra' quali era inuolto. *In ſignum*, ſoggiugne S. Bernardo, *poſiti ſunt panni tui, Domine IESV: ſed in ſignum, cui à multis vſque hodie contradicitur.* Questo è vn ſegreto, il quale *vir inſipiens non cognoſcet, & ſtultus non intelliget*; che la Pouertà, profeſſata per amor di Dio, ſia coſa diuina, sì fattamente, che, preferita dal Figliuolo di Dio a' Troni & a' Regni, fu da lui tanto ſingolarmente amata, e sì ſtrettamente abbracciata; che da Betlemme al Caluario, cioè, dal primo all'vltimo punto della ſua vita, mai non ne volle viuere ſcom-

*Serm. 4: in Nat. Dom.*

scompagnato: tanto che, doue nascendo pur hebbe alcuni panniceli, con che ricoprirsi; non gli hebbe morendo, e ignudo spirò su la Croce. Accettiam dunque, Dilettissimi, la Pouertà, con generosità e prontezza d'animo: e, poiche il Santo Padre Nostro Ignatio la nominò e la fece nostra Madre; portianle quell'affetto, che buoni figliuoli debbono à buona madre. Facciam volentieri cambio delle cose temporali con l'eterne: ch'è perdita di guadagno, gittar quelle, per hauer queste. E, poiche con Maria Maddalena habbiamo sparso di pretioso vnguento il capo del Signore, rompiamo il vaso dell'alabastro, cioè, togliamo a noi stessi, il poter mai più rivolere quel che habbiam donato a Dio. Rallegrianci di essere, e poueri per Christo, e ricchi in Christo: non hauendo altro bene fuor di lui, ma in lui possedendo ogni bene. Lungi da noi quel *meum & tuum*: parola veramente freddà: perche bene spesso spegne il fuoco della perfetta Carità, e sempre ne sminuisce l'ardore. E, per conchiudere con Lattantio: *Quid dubitemus, benè collocare id, quod nobis vna tantum dies eripiet? Quid verentur, fluxum & fragile bonum facere sempiter-* lib.6.de vero culto.

*piternum, & res uostras custodi Deo credere, ubi non furem, prædonemque timeamus; non rubiginem, non tyrannum? Qui apud Deum diues est, pauper esse nunquàm potest. Si iustitiam tanti putamus; sequamur eam, abiectis oneribus, quæ nos premunt. Liberemus nos ipsos compedibus, & catenis, vt expediti ad Deum curramus. Magni & excelsi animi est, calcare mortalia.*

In questo modo, degni del consortio e della Compagnia di GIESV', e de' Maggiori nostri, che fin dal cominciare dell'Ordine ci sono iti auanti col buon'esempio, operando, secondo l'Apostolica vocatione, che professiamo, vtilmente, sì nella propria perfettione nostra, come nella salute de' prossimi; *pauperem quidem vitam geremus* (come diceua il vecchio Tobia, consolando il giouine suo figliuolo) *sed multa bona habebimus*: cioè, quelli, che a' poueri di spirito furon promessi la Beatitudine, e'l Regno de' Cieli: il quale quel Gran Padre de' Poueri, e Ricco nelle misericordie sue, si degni di conceder a me e a voi per sua infinita pietà. Con che a' vostri santi Sacrificij & Orationi mi raccomando. Di Roma, 30. Settembre, 1653. Di tutti in Domino.

*Tob. 4.*

*Gosvvino Nickel.*